

Atlante
24 ore

Kosovo, trattativa in altalena

Anche il sì degli albanesi si fa desiderare. F-117 ad Aviano

RAMBOUILLET Domani si saprà se sarà guerra o pace e nella partita che si sta giocando nel castello di Rambouillet sui destini del Kosovo. Molto dipende anche da come risponderanno i kosovari-albanesi. Alla fine della giornata di ieri la segretaria di Stato Albright manifestava un certo ottimismo. Ma in mattinata tutto lasciava credere che responsabili della fase di stallo in cui versavano le trattative fosse anche la delegazione kosovaro-albanese.

Il capo del Foreign Office, Robin Cook spiegava così la situazione: «Al momento abbiamo a Belgrado un governo che accetta la soluzione

costituzionale dell'autonomia per il Kosovo, ma abbiamo i kosovari che si rifiutano». Anche il segretario di Stato americano Madeleine Albright, dopo un incontro con la delegazione kosovara ne uscì «molto frustrata» per usare le parole del portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin. Durante i colloqui il capo Hashim Taqi aveva ribadito: «Noi vogliamo che dopo i tre anni di periodo transitorio in caso di un accordo di pace, ci venga garantito un referendum per l'indipendenza perché noi parliamo in nome del popolo kosovaro». Ma il capo della diplomazia statunitense è stato chiaro:

se le trattative dovessero fallire anche per responsabilità dei kosovari, la Nato non interverrà. L'intervento in Kosovo sarà attuabile solo se l'esito negativo sarà determinato dai serbi.

Da Parigi, il primo ministro francese Lionel Jospin ha di nuovo avvertito che la minaccia di un intervento Nato «rimane e quindi è meglio che le parti impegnate nel negoziato a Rambouillet non si facciano illusioni». E il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini (in Lussemburgo per il conclave dei capi della diplomazia Usa) ha invitato il presidente serbo Milan Milutinovic, a non perdere que-

MARATONA DIPLOMATICA
«Se i kosovari non firmano è difficile che la Nato entri in azione contro la Serbia»



Un B52 americano che potrebbe essere utilizzato in Kosovo. Caulkin/Ap

st'ultima e irripetibile occasione, riferendosi all'indisponibilità dei serbi ad accettare una presenza militare internazionale per ragio-

nidi sovranità.

Intanto ieri sono atterrati ad Aviano i «corvi della notte» gli F-117, in grado di non essere indivi-

duati dai radar e quattro F-16 provenienti dalla Germania. Si tratta di una parte dei 51 aerei che l'aviazione Usa ha annunciato di voler trasferire in Europa in previsione di un attacco contro la Serbia.

Mentre a Rambouillet si cerca la strada per la pace nel Kosovo proseguono gli scontri: la prospettiva di una consegna delle armi da parte dell'Uck nell'eventualità di un accordo, ha impresso un'accelerazione alla resa dei conti tra le fazioni interne alla comunità albanese, dove i militanti dell'Esercito di liberazione hanno eliminato in due giorni quattro albanesi accusati di collaborazionismo con i serbi e un quinto è stato sequestrato.

Prosegue l'esodo di donne e bambini: intorno a Suva Reka, dove sabato si erano verificati gli scontri più violenti dopo un attacco delle forze di Belgrado, hanno abbandonato le loro case dalle 300 alle 400 persone.

Ocalan, ora si muove l'Europa

D'Alema: una soluzione pacifica per il dramma curdo

Sono arrivati i giudici per l'interrogatorio

■ Tre procuratori e un giudice istruttore della Corte per la sicurezza dello Stato (Dgm) di Ankara sono arrivati ieri nell'isola di Imrali per interrogare Abdullah Ocalan. I tre procuratori sono partiti in elicottero da Bursa - ufficialmente impediti dalle condizioni atmosferiche che erano però migliorate già ieri. Oggi è giunto da Ankara il giudice istruttore ed insieme i quattro magistrati sono partiti per Imrali. Una équipe sanitaria era giunta l'altro ieri in battello sull'isola dalla costa. Malgrado il ritardo della missione, l'interrogatorio si concluderà martedì. Dopo la fine dell'interrogatorio da parte dei procuratori, Ocalan dovrà essere incriminato e arrestato dal giudice istruttore.

Intanto il primo ministro turco Bulent Ecevit per il Kurdistan turco non c'è alcuna possibilità di autonomia, così come non c'è alcuna possibilità di dialogo con i ribelli che rimarranno fedeli ad Abdullah Ocalan. «Non bisogna avviare negoziati con gruppi minoritari che vogliono la spartizione della Turchia». Il premier ha quindi promesso di adoperarsi per migliorare le condizioni di vita del Kurdistan, ma ha aggiunto che «a tale miglioramento e alle riforme si arriverà passando per una significativa diminuzione delle attività terroristiche». Ecevit ha confermato che continuerà a colpire i ribelli nel nord dell'Irak ogni volta che lo riterrà necessario.

LUSSEMBURGO Si muove l'Europa per la ricerca di una posizione comune sulla vicenda di Abdullah Ocalan e più in generale sulla «questione curda». Il «caso Ocalan» è stato iscritto all'ultimo minuto dalla presidenza tedesca dell'Ue nell'agenda della «cena di lavoro» che i capi della diplomazia Ue hanno tenuto ieri sera in chiusura di un conclave dedicato alla riforma di «Agenda 2000». La discussione fra i Quindici si è aperta sotto la pressione divergente di Atene, «umiliata» dalla cattura di Apo da parte dei servizi turchi all'uscita della sua ambasciata a Nairobi. In una dura lettera inviata ai capi della diplomazia Ue, Ankara ha praticamente chiesto loro di sconsigliare pubblicamente la linea seguita da Atene nella vicenda. Finora i Quindici hanno brillato soprattutto per la loro assenza nell'odissea europea di Ocalan, conclusasi con la cattura rocambolesca di Nairobi: quando «Apo» si trovava a Roma l'Ue era stata incapace di definire una iniziativa comune per la tenuta di un processo internazionale al leader del Pkk. Nella nuova situazione creata dalla cattura di Ocalan e dai timori per la sua incolumità in carcere espressi dai suoi avvocati europei l'Ue è stata invitata soprattutto da Olanda, Italia e Grecia a prendere posizione. Il governo D'Alema, in una dichiarazione pubblicata dopo la riunione del consiglio dei ministri, aveva lanciato un «pressante appello» ad Ankara, chiedendo che il processo a Ocalan si svolga «con tutte le garanzie» e «in ossequio degli standard in materia dei diritti fondamentali e di rispetto per la persona del detenuto sanciti da Onu e Consiglio d'Europa», ed escludendo la pena di morte. Un'iniziativa congiunta dei Quindici, che potrebbe essere annunciata oggi a Lussemburgo, o nei prossimi giorni dalla presidenza tedesca e potrebbe seguire la linea adottata dall'Italia. Atene preme perché l'Ue sia in qualche modo anche «garante» dell'incolumità di Ocalan e promuova una



Protesta curda all'Acropoli di Atene

Eurokinissi/Ap

conferenza sul Kurdistan.

Sulla questione Ocalan era intervenuto anche Massimo D'Alema. «L'Italia - aveva detto - ha fatto tutto ciò che poteva verso Abdulah Ocalan: non era né un nostro alleato né un nostro ospite. Se n'è andato dall'Italia come un uomo libero, ed è andato dove voleva. L'Europa deve ora fare due cose. Chiedere alla Turchia - con fermezza - che si rispetti i diritti umani, che si celebri un processo giusto e che la vita di Ocalan sia rispettata perché l'Europa è contraria alla pena di morte. Poi esigere una soluzione pacifica del problema curdo».

Intanto i legali del leader del Pkk hanno fatto due appelli: uno per garantire la sua incolumità e l'altro per tutelare i curdi detenuti nelle carceri turche. «Le notizie che ci provengono dalla Turchia - spiegano - sono sempre più allarmanti e preoccupanti. Sono stati fermati o arrestati gli avvocati nominati da Ocalan».

Intanto, a Roma, fervono i preparativi per il doppio appuntamento

con i curdi. Domani notte al Campidoglio si svolgerà la veglia e il giorno dopo invece, è prevista una manifestazione vera e propria con i curdi «italiani» e quelli in arrivo dall'Europa. «Un corteo pacifico, assolutamente pacifico», spiegano gli organizzatori, «perché la nostra è una protesta non violenta. E se ci sarà qualcuno che vorrà provocare disordini saremo noi a frapportarci fra loro e le forze di polizia. Proprio come è successo a Milano l'altro ieri».

Il sottosegretario all'Interno, Diego Masi, è ritornato a parlare dei fatti dell'altro ieri: «Una guerriglia innescata da autonomi e centri sociali che con Ocalan e la questione curda ha poco a che fare. E invece da leggere più come fatto strumentale, di stabilizzazione contro il governo ma anche contro l'opposizione di centro destra. La preoccupazione è che l'intervento degli autonomi sabato e forse quello di mercoledì prossimo diventi un punto di politica interna più che un collegamento con la questione curda».

Germania Fiori per i curdi uccisi a Berlino

■ Una delegazione della comunità curda in Germania ha deposto ieri mattina una corona di fiori davanti al consolato generale d'Israele a Berlino, dove mercoledì scorso tre simpatizzanti del Pkk sono stati uccisi dalle forze di sicurezza israeliane mentre tentavano di penetrare nella sede diplomatica. Parlando con i giornalisti, il segretario generale dell'associazione, Filinta Adsz, ha stigmatizzato il comportamento degli agenti israeliani, che a suo avviso hanno sparato nonostante i dimostranti fossero disarmati.

Sfida nucleare, intesa fra India e Pakistan

Vajpayee in visita nel paese rivale

NEW DELHI Si è concluso con un'intesa su misure atte a ridurre il rischio di una guerra nucleare accidentale il vertice di due giorni a Lahore tra i capi di governo di Pakistan e India, il primo dopo le allarmanti tensioni del maggio scorso seguite ai test atomici condotti dai due Paesi. Il premier pachistano Nawaz Sharif e il collega indiano Atal Bihari Vajpayee si sono anche impegnati a notificare in anticipo eventuali test con missili balistici.

Ma sulla disputa territoriale del Kashmir, regione a maggioranza musulmana nell'India indù, che si trascina dalla fine dell'amministrazione britannica nel 1947 e che è stata causa di tre guerre, i due statisti si sono congedati dicendo che continueranno a parlarne.

«Intraprenderemo iniziative immediate per ridurre il rischio di un uso accidentale e non ratificato di armi nucleari», si legge nella dichiarazione congiunta diffusa al termine della visita del premier indiano. Per quanto riguarda il Kashmir, nervo scoperto delle relazioni bilaterali, «i due governi intensificheranno i loro sforzi per risolvere l'intera questione». Contrariamente alle attese non è stata annunciata alcuna misura per facilitare il commercio o i viaggi tra i due paesi, regolati da un complesso sistema di visti.

Il documento contiene anche un impegno reciproco a non interferire negli affari interni dell'altro. «Qualsiasi cosa succeda in Pakistan accusiamo l'India e qualsiasi cosa accada in India accusano il Pakistan... Vi è la necessità di uscire da questa situazione», ha detto il premier pachistano nella conferenza stampa conclusiva.

I due premier hanno sottoscritto un protocollo che prevede incontri periodici tra i rispettivi ministri degli Esteri e una collaborazione in vari settori, tra cui quello tecnologico, e un allentamento

delle limitazioni ai viaggi tra i due Paesi.

Il premier indiano, parlando poco prima ai giornalisti nel giardino del palazzo del governatore dello Stato del Punjab, aveva invocato l'avvio di una nuova era nelle relazioni tra India e Pakistan, su cui non dovranno pesare pressioni esterne. Vajpayee è infatti espreso a favore del disarmo globale, ma ha aggiunto che per quanto riguarda i rapporti di forza negli armamenti tra i due Paesi è materia di discussione tra Nuova Delhi e Islamabad e non delle potenze mondiali.

VIOLENTI SCONTRI
Nel primo giorno della visita un morto e numerosi feriti a Lahore

Vajpayee è stato il primo capo di governo a recarsi in Pakistan in questo decennio. L'ultimo era stato, nel 1989, Rajiv Gandhi. I suoi incontri con l'allora primo ministropachistano Benazir Bhutto furono poco più che una buona occasione per i fotografi. Alcuni dissero che i due giovani ed eleganti capi di governo avrebbero formato «una bella coppia». Ma l'uno e l'altro sirifutarono con decisione di rispondere a qualsiasi domanda scottante.

La giornata conclusiva della visita del premier è trascorsa senza incidenti. Sabato a Lahore vi erano state violente manifestazioni di protesta per l'arrivo del capo del governo indiano, disperse dalla polizia con gas lacrimogeni e idranti. Sono stati sparati anche colpi di arma da fuoco e un agente è morto. Ieri mattina, rafforzato il dispositivo di sicurezza, i militari pachistani hanno proceduto all'arresto di circa 200 persone in relazione ai disordini andati avanti fino a sera.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

